

METROPOLI AGRICOLE

Uno sforzo collettivo per un'agricoltura sana, equa e sostenibile

Milano, 31 gennaio 2018

PROMOTORI

Fondazione Cariplo

RELATORI

Sessione I – La PAC che vorremmo

moderata da Sonia Cantoni, Consigliere con delega all'ambiente Fondazione Cariplo

Olivier De Schutter, IPES Food e Università Catholique de Louvain (BE)

Ariel Brunner, BirdLife Europe

Claudio Celada Lipu per la Coalizione #CambiamoAgricoltura

TAVOLA ROTONDA

coordinata da Francesco Marangon, Presidente Società Italiana di Economia Agraria (SIDEA)

Andrea Vettori, DG Environment Commissione Europea

Gianni Fava, Assessore all'Agricoltura Regione Lombardia

Andrea Magarini Pellini, Coordinamento Food Policy Comune di Milano

Claudia Albani, Coldiretti Nazionale

Pino Cornacchia, CIA Direzione Nazionale

Enrica Agosti, Presidente Slow Food Lombardia

Carlo Modonesi, Università degli Studi di Parma e ISDE Italia

Maria Grazia Mammuccini, FederBio

Danilo Bertoni, Università degli Studi di Milano

Alessandra Pesce, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Sessione II – Dalla PAC ai territori. Il progetto Bioregione

moderata da Valeria Garibaldi, Vice Direttore Area Ambiente Fondazione Cariplo

Stefano Bocchi, Università degli Studi di Milano

Roberto Spigarolo, Università degli Studi di Milano

Gianni Scudo, Politecnico di Milano

Antonio Longo, Politecnico di Milano

Stefano Corsi, Università degli Studi di Milano

David Fanfani, Università degli Studi di Firenze

Achille Lanzarini, Fondazione Sviluppo Cà Grandà

Marisa Cengarle, Forum Cooperazione e Tecnologia – FCT

Giulio Vulcano, ISPRA

PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto
alle politiche della Lombardia

SINTESI

Il convegno Metropoli Agricole viene organizzato ogni anno, a partire dal 2013, con l'obiettivo di stimolare la riflessione e il confronto sul ruolo dell'agricoltura nei contesti metropolitani, ridefinendo i rapporti tra le aree urbane e rurali al fine di migliorare la sostenibilità degli insediamenti. I temi specifici di questa edizione sono stati trattati in due sessioni distinte.

Nella mattinata, gli interventi hanno riguardato la riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC), le sue implicazioni in termini di impatti ambientali, di salute delle popolazioni e di conseguenze sui piccoli produttori. Alla tavola rotonda sono stati invitati ad esprimere la propria posizione i rappresentanti delle istituzioni e della società civile che si occupano di agricoltura, alimentazione e ambiente.

Durante il pomeriggio, invece, sono stati presentati gli esiti del Progetto Bioregione, sviluppato da Università degli Studi di Milano e Politecnico di Milano, con il supporto di Fondazione Cariplo, per promuovere un modello di sviluppo sostenibile fondato sull'incontro tra il mondo della produzione agricola locale e quello del consumo consapevole.

Sessione I – La PAC che vorremmo

I primi interventi della mattinata hanno sostenuto con forza la necessità di un radicale cambio di rotta nella PAC poiché i contenuti che stanno emergendo dal processo di revisione non sembrano orientarsi né verso un'effettiva maggior sostenibilità del settore primario, né verso un maggior equità del sistema dei sussidi.

Olivier De Schutter ha affermato l'importanza di passare da una politica agricola comunitaria ad una "Common Food Policy": una politica più ampia e trasversale, che abbandoni la settorialità dell'attuale metodo di intervento e che proponga un sistema agro-alimentare alternativo al modello "low-cost", basato sul paradigma produttivista e origine di significativi costi sociali, ambientali e di salute pubblica.

Il cambiamento proposto implica il superamento di numerosi ostacoli di natura politica (es. il potere di veto di alcuni attori), tecnica (es. la diffusione di tecnologie specifiche per la monocultura), economica (es. la prevalenza di politiche che favoriscono l'uniformità e la competitività di mercato), ma anche ostacoli di natura culturale, tra cui l'influenza del prezzo e della pubblicità sul comportamento dei consumatori e la perdita, in molti contesti, della "cultura del cibo".

Per superare tali ostacoli, una Food Policy intersettoriale si deve dotare di una visione di lungo termine, attuata attraverso piccole riforme di breve termine, i cui risultati vengano costantemente monitorati tramite indicatori e che richiamino con maggior evidenza i *Sustainable Development Goals*. Interessanti esperienze da cui trarre indicazioni sono le iniziative nazionali già sviluppate (es. "Towards a Food Policy"-NL e "A National Food Strategy for Sweden"), nonché le iniziative locali e regionali (es. "Milan Urban Food Policy Pact", "Policy for sustainable development and food"- Malmö e "Good Food Plan"- Bristol) che, adeguatamente incoraggiate e supportate, possono giocare un ruolo chiave nella "rilocalizzazione" del sistema agro-alimentare. Un approccio territoriale e democratico rappresenta, infatti, l'elemento chiave della riforma del sistema agro-alimentare. La creazione di strutture di governance partecipative in cui dialoghino i diversi soggetti attivi localmente, come i *food policy councils*, è fondamentale, secondo De Schutter, per costruire fiducia e capitale sociale e sviluppare politiche e progetti in grado di agire su diversi fronti (sviluppo locale, ambiente, salute, qualità di vita, lotta alla povertà).

L'intervento di **Ariel Brunner** si è focalizzato sulla necessità di orientare il processo di riforma della PAC verso una proposta che sia maggiormente attenta alla sostenibilità ambientale dei

PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto
alle politiche della Lombardia

processi produttivi, ma anche più equa nei confronti degli agricoltori beneficiari; infatti, l'attuale documento elaborato dalla Commissione Europea "*The future of food and farming*" contiene numerosi elementi critici.

In primo luogo, manca una seria diagnosi dei problemi della politica agricola, tra i quali, soprattutto, il disastro ambientale provocato dall'agricoltura europea: la riduzione dell'80% della biomassa di insetti nei siti Natura 2000 e, in generale, il crollo della biodiversità che, nel giro di una generazione, farà sì che l'agricoltura non sarà più praticabile in alcune aree, mettendo a rischio la sicurezza alimentare anche in Europa. Il *greening*, che prevedeva, a fronte del "pagamento verde" (una delle componenti del pagamento diretto), il rispetto di tre pratiche alternative benefiche per il clima e l'ambiente ha fallito, come affermato autorevolmente anche dalla Corte dei Conti Europea; inoltre, la condizionalità è stata indebolita e la modulazione è avvenuta all'inverso (cioè spostando risorse dal II Pilastro-sviluppo rurale, verso il I Pilastro-pagamenti diretti agli agricoltori); infine, il budget delle misure agro-ambientali è stato destinato maggiormente agli impegni "*light green*", piuttosto che quelli "*dark green*", ovvero verso richieste limitate di modificazione delle pratiche agricole.

Un secondo elemento di preoccupazione è rappresentato dalla maggior sussidiarietà verso gli Stati Membri; l'assenza di indicazioni precise sul sistema di *governance* e di controllo potrebbe trasformare la politica agricola in un "fondo europeo di corruzione".

In relazione a questi ed altri elementi di criticità emersi da una *fitness-check* della PAC specificamente commissionata, Birdlife Europe & Central Asia ha elaborato alcune proposte che si collocano, non nella prospettiva di una rinnovata politica agricola, quanto piuttosto di una più complessiva politica di alimentazione e di uso del suolo sostenibile.

Tra i principali strumenti che vengono suggeriti nel documento "*Towards a New European Food and Land-use Policy*", Brunner ha richiamato lo strumento *spazio per la natura*, volto ad assicurare la presenza di elementi naturali (strettamente non produttivi) in tutte le aziende agricole, e i *pagamenti per i servizi ecosistemici*, rispetto ai quali permane ancora oggi l'errata convinzione che siano vietati dalle regole della World Trade Organization (WTO).

Anche l'intervento di **Claudio Celada** è partito dai dati sconcertanti relativi alla biodiversità e all'inquinamento nei territori rurali, evidenziando, inoltre, la scarsa resilienza ai cambiamenti climatici di un'agricoltura, come quella padana, con una SAU coltivata al 40% con mais e l'insostenibilità di un sistema agro-alimentare dipendente da importazioni extra-europee con effetti catastrofici su territori lontani, quali l'Amazzonia.

Considerando che sono in atto da tempo importanti cambiamenti nei comportamenti dei consumatori, come la crescita di domanda di prodotti biologici, la PAC dovrebbe muoversi compiendo scelte più coraggiose per rinsaldare il capitale naturale. Essendo la LIPU il partner italiano di BirdLife International, Celada ha rimarcato le medesime criticità dell'attuale documento e ha richiamato gli strumenti suggeriti nell'intervento di Brunner. Ha dato, però, maggior enfasi alla necessità di investire in formazione e condivisione delle buone pratiche di conservazione della biodiversità per far sì che vengano sfatate errate convinzioni che solitamente portano gli agricoltori a pensare che vi sia un inevitabile *trade-off* tra redditività dell'azienda agricola e impegno verso la natura e l'ambiente: esistono vie per una "agricoltura più giusta" che può assicurare situazioni *win-win*.

Mentre le tre relazioni introduttive hanno espresso un punto di vista comune, sia in termini di obiettivi, che di soluzioni operative, nella tavola rotonda sono emerse posizioni piuttosto differenziate, ancorché accomunate dall'idea di un'agricoltura più sana e resiliente: differenti sono i pesi attribuiti alle diverse componenti del triangolo della sostenibilità – ambientale, sociale ed economica – e/o differenti sono gli strumenti che si suggerisce di adottare (es. modalità di attribuzione dei pagamenti diretti e di gestione dei rischi, agricoltura di precisione o pratiche e interventi agro-ambientali, etc.).

PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto
alle politiche della Lombardia

Il primo intervento è stato quello di **Andrea Vettori** (DG Environment) che ha sottolineato alcuni esiti della consultazione pubblica del 2017 sulla modernizzazione e semplificazione della CAP: secondo il 92% dei “non agricoltori” e il 64% degli agricoltori la politica agricola dovrebbe fare di più per l’ambiente. Vettori ha evidenziato, inoltre, come la constatazione che l’80% dei pagamenti diretti venga incassato dal 20% dei beneficiari rappresenta per la Commissione Europea un importante problema di equità del sistema dei sussidi.

L’assessore **Fava** ha declinato il tema della sostenibilità soprattutto in termini economici, evidenziando che lo sbilanciamento della Lombardia verso la zootecnia in stalla, soventemente messo sotto accusa per i costi ambientali, è in grado di assicurare il presidio dello spazio rurale da parte degli agricoltori in molti territori per i quali costituisce un elemento di tradizione e vocazione, un pilastro dell’economia.

Andrea Pellini ha rimarcato l’azione fortemente trasversale di una politica dell’alimentazione che, nel caso della Food Policy di Milano, cerca di tenere assieme l’approvvigionamento locale delle mense istituzionali, l’attività di ricerca e le azioni di riqualificazione del paesaggio periurbano, attraverso la collaborazione con i Distretti Agricoli milanesi.

Claudia Albani (Coldiretti) si è espressa in maniera critica nei confronti del sistema degli aiuti diretti: rispetto al *greening*, che ha rappresentato una complicazione burocratica priva di vantaggi ambientali, ma anche rispetto al parametro di definizione dei sussidi. Il pagamento all’ettaro – che avvantaggia i grandi operatori - dovrebbe essere sostituito con un parametro in grado di premiare il valore aggiunto delle produzioni agricole.

Sul versante della sostenibilità ambientale, Albani afferma che importanti benefici potranno derivare dal sostegno all’agricoltura urbana e peri-urbana e soprattutto da investimenti nell’innovazione, ovvero in un’agricoltura di precisione praticata a scala territoriale con la condivisione di strumenti e macchinari tra gruppi di agricoltori.

Anche **Pino Cornacchia** (CIA) ha insistito sull’importanza dell’innovazione nel campo della sostenibilità ambientale: innovazione non nella chimica e della meccanica, ma come agricoltura di precisione. Accanto a questo tema, ha sostenuto l’importanza del rinsaldamento del legame territoriale della produzione e della riorganizzazione della filiera come via per una più equa distribuzione del valore dei prodotti del settore primario. Cornacchia ha valutato l’attuale PAC come ricca di elementi di debolezza, tanto nel primo pilastro (pagamenti diretti iniqui, fallimento del *greening*), quanto nel secondo pilastro (distribuzione delle risorse su troppi obiettivi/misure, ritardi nei pagamenti). Infine, ha suggerito di spostare gli impegni agroambientali nel primo pilastro, sotto la *condizionalità*, e di stimolare maggiormente gli approcci territoriali (che coinvolgono più agricoltori) per ottenere effettivi benefici ambientali.

Enrica Agosti (Slow Food) ha portato all’attenzione alcuni approcci e questioni rilevanti (soprattutto per il contesto italiano) per il processo di definizione della nuova politica agricola comunitaria: l’adozione di un pensiero olistico che si basa sull’ascolto dei territori, sulla collegialità delle scelte e che considera la diversità; il cibo/l’agricoltura come biodiversità e paesaggio e, dunque, attrattiva turistica che deve essere opportunamente valorizzata dati i potenziali impatti economici che può indurre; l’agricoltura contadina come un’attività da supportare e tutelare, anche per via normativa.

La chiara assenza di accordo su come raggiungere la sostenibilità in agricoltura, mostrata anche dalle relazioni che lo hanno preceduto, è stata sottolineata da **Modonesi**: alcuni parlano di biotecnologie di miglioramento genetico, altri di agricoltura di precisione. Gli allarmanti dati sulla riduzione dei servizi ecosistemici prodotti dai territori agricoli, nonché gli studi sugli effetti di insetticidi e prodotti di sintesi sul rischio di patologie neurodegenerative negli agricoltori, dovrebbero invece far capire chiaramente la direzione da intraprendere con la nuova PAC;

PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto
alle politiche della Lombardia

eppure, secondo Modonesi, le agenzie europee che si occupano di ambiente e salute non sembrano orientarsi con decisione verso i temi della sostenibilità.

Mammuccini (Federbio) ha portato i numeri molto positivi e incoraggianti dell'agricoltura biologica/biodinamica evidenziando come i giovani che entrano oggi in agricoltura prediligano forme innovative legate alla natura e all'ambiente: a dispetto di un modello agroindustriale che non regge neanche sul piano economico, l'agricoltura biologica contribuisce realmente all'aumento del reddito della famiglia. Dunque, il futuro non può essere l'agricoltura di precisione – che è una tecnica – ma un modello fondato sulla piccolo-media impresa, la filiera corta, la diversificazione delle attività e la biodiversità; questi ultimi sono gli elementi che rendono l'azienda davvero resiliente e in grado di gestire il rischio, contro il modello delle assicurazioni che va affermandosi. Questo paradigma richiede un sensibile rafforzamento del secondo pilastro della PAC, relativo allo sviluppo rurale.

L'intervento di **Danilo Bertoni** (Unimi) ha avuto un taglio diverso rispetto agli interventi che lo hanno preceduto e ha chiarito il contesto entro cui si colloca la revisione della PAC a livello europeo: la *Brexit* ha determinato la necessità di ridefinire complessivamente il bilancio UE, poiché il Regno Unito era un contribuente netto. Questa condizione determinerà una riduzione dal 10 al 15 % del budget specifico della PAC che, per l'Italia, significherà soprattutto un riduzione dei pagamenti per ettaro (primo pilastro) maggiore che in altri paesi.

Con riferimento al documento della Commissione sulla nuova programmazione, ha evidenziato che i principi di flessibilità nazionale e sussidiarietà determinano uno scenario di rischi, ma anche di opportunità. La possibilità di adeguare la politica agricola alla peculiarità nazionale pare particolarmente adatta per l'Italia, data la presenza di un sistema agricolo molto variegato, ma richiede la presenza di un regolamento *framework*, in assenza del quale la progettazione autonoma da parte di ciascun Stato Membro appare molto complessa; inoltre, è importante che venga definito un sistema di *accountability* tramite la riserva di premialità sugli obiettivi dichiarati dai programmi nazionali. Infine, Bertoni ha auspicato una maggior targettizzazione sia degli aiuti diretti, sia delle misure agro-ambientali: i primi non dovrebbero essere commisurati agli ettari, ma all'occupazione generata; le seconde dovrebbero abbandonare gli impegni di livello basso e dovrebbero orientarsi verso il modello dei pagamenti per i servizi ecosistemici, come sostenuto da Brunner e Celada.

La relazione di **Alessandra Pesce** ha sintetizzato i contenuti della proposta del Ministero della politiche agricole e alimentari e forestali trasmessa a Bruxelles, dei quali ha sottolineato:

- la presenza di un focus specifico sui temi “giovani, aree interne e montagna” – argomento solo marginalmente toccato durante la mattinata;
- la declinazione dell'obiettivo della sostenibilità soprattutto in termini di agricoltura di precisione, e dunque di investimenti nell'innovazione delle imprese agricole.

Infine, con riferimento agli interventi agro-ambientali ha anch'essa affermato la necessità di pensarli su scala territoriale dal momento che la dimensione media delle aziende agricole italiane è di 12,3 ettari (in Francia 59 ha; in Spagna 24), una condizione che determina una polverizzazione degli interventi e, dunque, una loro sostanziale inefficacia.

In conclusione della mattinata, **Vettori** ha lanciato un appello affinché quanto emerso nel corso del convegno - in termini di profili critici dell'attuale documento e di suggerimenti di modifica - riesca a raggiungere i *policy makers* a Bruxelles nella finestra di tempo ancora aperta prima che si formalizzi la proposta di regolamento; attualmente, infatti, i soggetti più attivi sono quelli appartenenti al mondo agricolo più conservativo e spingono nella direzione di modificazioni solo di margine. Cogliendo alcune sollecitazioni espresse dai diversi relatori e partecipanti alla tavola rotonda, Vettori ha auspicato che la nuova PAC non supporti un sistema in cui gli agricoltori sono soggetti dipendenti dai sussidi pubblici, ma in cui gli agricoltori riescono a vivere sulla base di

PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto
alle politiche della Lombardia

quanto gli viene riconosciuto dal mercato, con l'integrazione di aiuti commisurati ai servizi ecosistemici prodotti dalla loro attività; in questo modello non sono più i trasformatori/distributori che determinano il prezzo dei prodotti, ma i prezzi sono determinati in relazione al costo di produzione e ai costi ambientali e sociali connessi alla produzione agricola.

Sessione II – Dalla PAC ai territori. Il progetto Bioregione

Il Progetto Bioregione si presenta come una proposta di politica multidimensionale che concretizza a livello locale molti dei suggerimenti di cambiamento di rotta e ri-territorializzazione del sistema agro-alimentare auspicati durante la sessione mattutina del convegno.

La presentazione dei contenuti del progetto - che il gruppo di ricerca delle due università milanesi e Fondazione Cariplo offrono agli amministratori pubblici e agli stakeholder - è stata affidata a cinque interventi, ciascuno relativo ad uno dei moduli in cui è stata articolata l'attività di ricerca: Produzioni; Consumi collettivi; Scarti, Energia & Ambiente; Politiche territoriali; e infine, Sperimentazioni.

Stefano Bocchi ha introdotto il progetto partendo dalla definizione dei Sistemi Agroalimentari Locali (SAL) come sistemi alternativi al modello globalizzato (fondato su rapporti complessi ed ad ampio raggio tra produzione agricola, trasformazione, distribuzione e consumo) che si basano su filiere agroalimentari a scala territoriale, perseguendo un obiettivo di maggior sostenibilità: maggior equità nella distribuzione del valore dei prodotti; mantenimento del valore aggiunto nel territorio; sviluppo locale.

Il Progetto Bioregione ha inteso quindi promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio regionale attraverso i SAL, fornendo agli attori istituzionali, economici e sociali gli strumenti per sostenere l'incontro tra produzione locale e consumo. La ristorazione istituzionale, grazie al capitolato qualitativo, ai volumi della richiesta e alle attività di educazione alimentare che si sviluppano al suo contorno, ha rappresentato per i ricercatori il volano sul quale fondare lo sviluppo dei SAL.

Immaginare un sistema di incontro tra domanda e offerta locale ha implicato la raccolta e organizzazione di moltissimi dati relativi alla produzione e al consumo collettivo. Tra i numerosi risultati del progetto (es. database georeferenziato delle produzioni agroalimentari locali e della ristorazione istituzionale regionale, calcolo del grado di autoapprovvigionamento locale, misurazione della quantità e tipologia degli scarti, etc.) un risultato importante, sottolineato da Bocchi, è stata la creazione di nuove connessioni tra gli attori del sistema agroalimentare lombardo.

Spigarolo è entrato nel merito della geografia delle produzioni e dei consumi, mostrando anche alcune simulazioni sui bacini di minima distanza per soddisfare la domanda di alcuni prodotti alimentari da parte della ristorazione istituzionale a Pavia; inoltre, ha avanzato alcuni suggerimenti per migliorare la qualità dell'approvvigionamento e del servizio di ristorazione collettiva, quali:

- l'obiettivo 50% di prodotti locali;
- l'obiettivo 40 % di "costo food" sul costo del pasto (per aumentare qualità attraverso l'acquisto di prodotti bio e per garantire maggior remunerazione degli agricoltori)
- la riduzione dei costi "non-food" attraverso il ricorso al self-service e all'integrazione dei servizi di ristorazione su base territoriale (centri di cottura comuni tra scuole, ospedali, case di riposo e assistenza domiciliare; aggregazioni tra più comuni, etc.);

PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto
alle politiche della Lombardia

- un'educazione alimentare volta a formare una nuova generazione di consumatori consapevoli delle proprie scelte e orientati verso comportamenti alimentari sani e sostenibili (es. azioni di informazione per ridurre il consumo di acqua in bottiglia).

Gianni Scudo ha presentato gli esiti dell'attività di analisi dell'efficienza energetica ed ambientale delle filiere alimentari, per comprendere i passaggi maggiormente impattanti e operare scelte di ottimizzazione dei processi. Per fare ciò è stato messo a punto un modello di analisi (*Food Chain Evaluator*) che è stato implementato su 20 differenti filiere. Infine sono stati elaborati 5 differenti scenari di combinazione degli alimenti (pasto-tipo) per capire quello più sostenibile, soprattutto in termini di consumo di energia.

Il modulo Politiche Territoriali, presentato da **Antonio Longo**, ha svolto differenti attività orientate a tradurre il Progetto Bioregione in un progetto di territorio:

- ha indagato le diverse dimensioni della teoria del Bioregionalismo;
- ha raccolto i principali documenti di politica territoriale relativi alla regione urbana milanese e riconducibili a questa idea;
- ha ricostruito le geografie delle progettualità in atto volte a ridefinire i rapporti città-campagna;
- ha confrontato la geografia delle produzioni con quella dei distretti rurali e del sistema degli spazi aperti e delle acque milanesi;
- ha avviato una sperimentazione nella area di Chiaravalle, attraverso il progetto OPEN-AGRI (Open innovation on Peri-Urban agriculture), articolata in una serie di azione tra loro integrate per ricostruire una filiera locale, creare opportunità di lavoro in agricoltura, rafforzare il network di attori locali, migliorare la biodiversità, la qualità paesaggistica e la resilienza di quel territorio.

Infine, **Stefano Corsi** ha raccontato la sperimentazione nel comune di Pegognaga – 7.000 abitanti nell'Oltrepò Mantovano - scelto come Laboratorio Territoriale per lo sviluppo di filiere di approvvigionamento locale per la ristorazione istituzionale; una sperimentazione che ha consentito di comprendere le potenzialità e i fattori critici da affrontare in un concreto caso di collaborazione tra agricoltori e allevatori, distributori, società di ristorazione e Commissione Mensa.

I successivi interventi di **David Fanfani** (Università di Firenze) e **Giulio Vulcano** (ISPRA) hanno riguardato rispettivamente:

- il rapporto tra programmazione territoriale, politiche di sviluppo rurale e sviluppo dei sistemi agroalimentari locali (es. il progetto di Parco Agricolo della piana di Pisa e il Piano del Cibo di Pisa);
- la necessità di ristrutturare i sistemi alimentari attraverso la diffusione dei sistemi locali, ecologici, solidali e di piccola scala al fine di ridurre lo spreco in modo strutturale (ovvero, soprattutto quello legato alla sovrapproduzione).

In conclusione della giornata sono state presentate, mediante gli interventi di **Achille Lanzarini** e **Marisa Cengarle**, tre esperienze di agricoltura eco-compatibile sviluppate su terreni della Fondazione Ca' Granda, che negli ultimi anni ha deciso di intraprendere un percorso di valorizzazione paesaggistica ed ambientale del suo ingente patrimonio di 85 milioni mq di aree agricole collocato nell'area peri-urbana milanese.

ELEMENTI DI INTERESSE

Il confronto sviluppato durante la mattinata sulla riforma della politica comunitaria, nonché i contenuti del Progetto Bioregione sono di evidente interesse per PoliS-Lombardia e per Regione

PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto
alle politiche della Lombardia

Lombardia rispetto all'evoluzione delle politiche agricole e delle politiche territoriali, nonché all'importanza di una loro maggior integrazione.

Nello specifico, alcune proposte emerse dovranno essere tenute in particolare considerazione quando la Regione dovrà definire il proprio Programma di Sviluppo Rurale, quali, ad esempio:

- la selettività negli obiettivi e, dunque, nelle misure da attivare in modo da concentrare le risorse sulle reali priorità;
- l'investimento nello sviluppo delle filiere corte e nell'agricoltura contadina;
- un'adeguata valutazione degli effetti paesaggistico-ambientali dei contributi per l'ammmodernamento delle imprese agricole;
- una gestione del rischio affidata maggiormente alla policoltura, alla presenza di spazi per la natura, agli interventi di prevenzione e alla diversificazione aziendale, piuttosto che ad assicurazioni, fondi di mutualizzazione e strumenti di stabilizzazione del reddito;
- un maggior investimento in formazione e condivisione delle buone pratiche di conservazione della biodiversità, ambiente, paesaggio e di resilienza ai cambiamenti climatici;
- il passaggio dalle misure agro-ambientali (pagamenti per i maggior costi o minori redditi) ai pagamenti agro-ambientali in grado di remunerare effettivamente gli agricoltori per i servizi ecosistemici;
- una più effettiva adozione di approcci territoriali negli interventi agro-ambientali rispetto alle modalità attualmente previste;
- il supporto alle iniziative distrettuali o collaborative già attive nel territorio lombardo;
- la costruzione di sinergie con la programmazione territoriale (soprattutto in materia di aree protette, paesaggio e *urban containment*), con le politiche del cibo regionali e locali, nonché con le politiche del turismo.

I cambiamenti suggeriti implicano una radicale evoluzione nella concezione della programmazione dello sviluppo rurale che, da politica di settore quale è normalmente intesa in Italia, dovrebbe trasformarsi in una politica trasversale per il territorio rurale, frutto di un lavoro congiunto di diversi Assessorati e Direzioni Generali; una politica che deve necessariamente agganciarsi anche a quella per le aree urbane, date le fondamentali relazioni che legano "città-campagna", ovvero gli spazi costruiti, i terreni coltivati e gli spazi della natura; relazioni da rinsaldare – come mostra il Progetto Bioregione – per perseguire una sostenibilità degli insediamenti e dei sistemi agro-alimentari.

L'inizio di una nuova Legislatura in Lombardia può costituire una buona occasione per costruire, attraverso la definizione del Programma Regionale di Sviluppo, connessioni più chiare e strette tra gli obiettivi delle politiche per l'assetto del territorio, l'agricoltura e l'ambiente, dal momento che il contenimento del consumo di suolo è preservazione di spazi agricoli, dove però le attività imprenditoriali devono essere vitali e in grado di offrire servizi ecosistemici.

PER APPROFONDIRE

Materiali del convegno e video disponibili al sito:

<http://www.fondazioneCARIPLO.it/it/news/ambiente/metropoli-agricole-2018-il-resoconto.html>

Fitness Check assessment della PAC commissionato dall'European Environmental Bureau (EEB) e BirdLife Europe & Central Asia:

http://eeb.org/wp-admin/admin-ajax.php?juwfpisadmin=false&action=wpfd&task=file.download&wpfd_category_id=53&wpfd_file_id=67927&token=fbf740e3fc00751c440bf5863af5ac97&preview=1

PoliS-Lombardia

Istituto regionale per il supporto
alle politiche della Lombardia

Positio paper di BirdLife Europe & Central Asia sulla PAC:

https://www.birdlife.org/sites/default/files/attachments/cap_position_paper_v6_final.pdf

Documento del Mipaaf “Prospettive di riforma della pac: la proposta italiana”:

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/7%252F0%252F5%252FD.a86d358fe93fbce4051c/P/BLOB%3AID%3D11164/E/pdf>

Scheda a cura di: Annalisa Lodigiani